

“Il buon Dio ce lo conservi in salute. E' un discorso che mi ha commosso”. Non capita così spesso che un discorso del Papa susciti una reazione così immediata e diffusa. All'indomani dell'intervento di Benedetto XVI al Parlamento tedesco in diversi, con mail e messaggi, ne hanno rilanciato i passaggi più salienti e gli evidenti riferimenti anche alla situazione italiana. Non ci è possibile pubblicare il discorso integralmente, ne rimandiamo la lettura sul sito www.carpi.chiesacattolica.it. Qui riportiamo un commento e alcuni passaggi assai efficaci. L'invito è che questo testo possa essere un'ulteriore occasione di riflessione per coloro che sono impegnati da credenti nella politica e nel sociale.

Benedetto XVI nel suo viaggio in Germania ha toccato corde assai sensibili sul versante proprio della fede, della vita della Chiesa in Europa, senza sottrarsi ad un'analisi franca della situazione. E' troppo arduo affermare che questo Pontefice sta scuotendo la Chiesa come non mai? Laddove egli riconosce che “le strutture eccedono rispetto allo Spirito” non ci sentiamo un po' tutti presi in causa quando si pensa di supplire con buona organizzazione o comunicazione alle difficoltà che si accompagnano oggi all'annuncio del Vangelo? C'è un'evidente filo conduttore che unisce questa preoccupazione del Papa con quello che il vescovo Elio Tinti, ha definito il suo “testamento spirituale” al termine del mandato episcopale: “Camminate secondo lo Spirito!”. Avremo modo di ritornare sulle linee pastorali dell'anno appena iniziato ma questo passaggio che la Chiesa di Carpi si appresta a vivere, con l'attesa di un nuovo Vescovo, consente, con un rapido sguardo a ritroso, di riconoscere proprio nelle scelte dei Pastori che hanno guidato la nostra chiesa negli ultimi 30 anni, da monsignor Maggiolini a monsignor Staffieri per finire con il decennio di monsignor Tinti, questa continuità di cui dobbiamo essere grati allo Spirito: non confidare nelle strutture, che pure si sono rinnovate e adeguate ai tempi, ma rinnovare e alimentare la forza della fede in un Dio incarnato e vivente.

L.L.

Il viaggio di Benedetto XVI in Germania ha lasciato il segno. Dal discorso al Parlamento tedesco al contributo al cammino ecumenico un'altra tappa della nuova evangelizzazione avviata da papa Ratzinger

Con un cuore docile allo Spirito



Bisognerà riflettere e lavorare a lungo sul grande discorso che il Papa ha pronunciato al Parlamento tedesco. È in qualche modo il compimento del percorso iniziato a Ratisbona e proseguito a Parigi e Londra, sul fondamento dello Stato liberale di diritto, di fatto il destino dell'Europa. È il tempo di una “discussione pubblica”, chiara e franca. Negli ultimi cinquant'anni,



ha detto, “è avvenuto un drammatico cambiamento della situazione”, con l'affermazione radicale di una “concezione positivista di natura e ragione”. Si limita l'orizzonte ad una prospettiva puramente funzionale, per cui “le fonti classiche di conoscenza dell'ethos e del diritto sono messe fuori gioco”. Anche la democrazia è così ridotta ad un dato puramente funzionale, con evidenti conseguenze per le

In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede in un Dio vivente? Sinceramente dobbiamo però dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito. Aggiungo: la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo a un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace.

La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. “Togli il diritto – e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?” ha sentenziato una volta sant'Agostino.



Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini.

L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana. Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace.

“fondamentali questioni antropologiche”. Riferendosi alla drammatica storia del nazismo il Papa, al contrario, sostiene che “nelle fondamentali questioni del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta”. Bisogna necessariamente porsi la questione sostanziale, misurarsi con i concetti di natura e di coscienza, ritrovare il dialogo tra diritto e filosofia.

La ragione positivista e funzionalista insomma, nella sua pretesa di ritenersi “la sola cultura sufficiente”, relegando le altre realtà culturali al rango di sottoculture, “riduce l'uomo, minaccia la sua umanità”.

È come, spiega, quegli edifici di cemento armato, senza finestre “in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose da Dio”. Non funziona, è un trucco, anche perché, annota argutamente il Papa, “atingiamo in segreto ugualmente alle ‘risorse’ di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri”, illudendoci di vivere in un mondo “autocostruito”. No, bisogna “spalancare le finestre”. Del resto è qui la radice del successo del movimento ecologista, che ha riscoperto la natura, cui peraltro il Papa ricorda che esiste anche un’“ecologia umana”.

“Spalancare le finestre” significa ritornare sul tema dei fondamenti, reagire ad una deriva minacciosa, che rischia di diventare la base della stessa costruzione europea, “in cui vasti ambienti cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e fondamento comune per la fondazione del diritto”.

Lo dice con toni pacati, ma siamo di fronte ad un passaggio drammaticamente cruciale: “Con ciò si pone l'Europa, di fronte alle altre culture del mondo, in una condizione di mancanza di cultura e vengono suscitate, al contempo, correnti estremiste e radicali”.

Il Papa è realista, ma non sfiduciato o pessimista. Dal patrimonio culturale dell'Europa, infatti, si può ripartire, dall'incontro della ragione greca, della fede giudea, del diritto romano. Perché i grandi principi giuridici dello Stato e della democrazia sono stati costruiti proprio “sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore”. Spalancando le finestre si può ritrovare un dinamismo di civiltà che oggi comincia a mancarci, con conseguenze drammatiche.

Sir